

La sfida ad innovare riparte dagli studenti imprenditori

Simone Cimino,
venture capitalist
e fondatore
del gruppo Cape
Natixis: «Non c'è
sviluppo senza
rinnovamento di
prodotti, tecniche di
marketing e mercati»

Giovani imprenditori e innovazione: è questo il binomio vincente al centro della tre giorni che si apre oggi alla Bocconi di Milano in occasione del Jewc 2010, Junior enterprise world conference. «L'innovazione è la capacità di riuscire a individuare bisogni e modi nuovi per soddisfarli» spiega Stefano Tommasi, bocconiano, ex membro dell'associazione degli studenti imprenditori dell'Università milanese e oggi al timone della Innex, la società di consulenza direzionale fondata assieme ad altri due ex studenti Bocconi.

«Ad esempio, una delle nostre società che si occupa di soluzioni informatiche - continua Tommasi, oggi tra i partecipanti alla conferenza - Innex solutions, è riuscita a sviluppare un prodotto software innovativo dal punto di vista della comunicazione telefonica e telematica: proposto in un determinato modo, questo prodotto è oggi diventato il principale strumento scelto per il canale Pmi da parte di uno dei principali operatori telefonici nazionali. Per dire che l'innovazione non è solo quella di prodotto, sulla quale è spesso concentrata l'enfasi: innovazione è anche modalità di vendita, individuazione del target, proposta complessiva».

A fare da eco alle parole di Tommasi c'è Simone Cimino, ex bocconiano anche lui, venture capitalist,

fondatore del gruppo di fondi Cape e primo italiano a portare in Sicilia un fondo di private equity. «Ho deciso di fare l'imprenditore e di mettermi in proprio poco prima dei 30 anni - racconta - lasciando un ruolo da dirigente in un grande gruppo multinazionale. Ho rischiato, ma non ho voluto rinunciare all'idea di inseguire un sogno. E il mio sogno era il venture capital, che fu anche l'argomento della mia tesi di laurea. L'innovazione è fondamentale - spiega - specie in un paese come l'Italia, dove non si può produrre sviluppo se non si è capaci di rinnovare prodotti e tecniche di marketing, sapendo al tempo stesso differenziare i mercati. Mi sono speso tantissimo per cambiar pelle al mio gruppo e per portare la finanza, e quindi il primo fondo di private equity, in Sicilia».

Queste due esperienze, apparentemente distanti, hanno in realtà una radice comune: l'Università Bocconi e l'associazione degli studenti imprenditori: «La Bocconi - racconta Tommasi - mi ha consentito di entrare con Jeme in un determinato network, che ha rappresentato per me una preziosa opportunità. Anzi, credo non sia un caso che la prima associazione di studenti imprenditori sia nata proprio in Bocconi. Per me comunque è stato un passaggio fondamentale della formazione, non solo dal punto di vista tecnico ma anche umano e personale. Essere subito abituati al confronto con le aziende, che in questo caso erano anche clienti perché pagavano per i servizi di consulenza ottenuti, aiuta tantissimo in termini di maturità. E questo senza contare l'esperienza internazionale. Infine non posso dimenticare che Jade ha aiutato molto Innex: tutti e tre i fondatori infatti provengono da questa associazione».

«Devo tantissimo alla Bocconi - aggiunge Cimino - per me una casa, dopo aver lasciato Agrigento quando ero molto giovane. Con l'ateneo milanese sento di avere un legame affettivo, tanto che ho sempre fatto volontariato di docenza alla Sda Bocconi, la prestigiosa Scuola di direzione aziendale. «Tra l'altro proprio in Sda ho sviluppato il modello di *rating finance idea*, con il quale assieme a Unicredit e Confindustria Giovani ho realizzato il progetto "Il Talento delle idee", che a fine maggio ha visto premiare 18 giovani per progetti imprenditoriali».

Tommasi e Cimino sono testimoni di due storie imprenditoriali di successo, soprattutto alla luce della crisi economica che negli ultimi anni ha messo a dura prova i loro settori di competenza. «È chiaro che se potessi tornare indietro nel tempo, una serie di difficoltà me le risparmierei - racconta Tommasi - ma è anche vero che Innex è uscita da questa crisi molto più matura e più forte. E questo vale anche per molti dei miei clienti. La crisi è stata dura, e molti hanno pagato pur avendo lavorato bene, ma è anche vero che tanti hanno probabilmente attribuito alla crisi tutta la colpa delle loro difficoltà. Insomma, ho visto imprenditori che negli ultimi cinque o sei anni si sono dedicati più a investimenti immobiliari che al rafforzamento delle basi della loro azienda. Ma un'azienda non cresce da sola, è come una nave che deve avere sempre un capitano saldamente al timone».

«La crisi economica - sottolinea



invece Cimino - ha cambiato radicalmente il settore finanziario, creando anche qualche falso mito e alimentando luoghi comuni del tutto impropri. Il private equity, ad esempio, è stato messo sul banco degli imputati al pari di altri strumenti finanziari manovrati da quelle che sono state chiamate "locuste" della finanza, ovvero gli speculatori. Ma non è così: la leva finanziaria può essere considerata in alcune operazioni discutibile e non del tutto benefica per certe aziende, ma il private equity non è sinonimo di questo. Vuole essere invece capitale della crescita, venture capital; il capitale grazie al quale una piccola impresa raggiunge obiettivi di sviluppo. Ed è capace di creare occupazione e ricchezza, come si può dimostrare facilmente comparando

numeri e cifre, al di là di qualche discutibile intervento di alcuni grandi operatori internazionali».

Giovani e imprenditoria, inesperienza e dinamismo: ma oggi, nel post-crisi, proporsi a un cliente senza avere neanche un capello bianco, è un vantaggio o un ostacolo? «Se un problema c'è - spiega Tommasi - è soltanto di tipo commerciale, legato alla diffidenza di chi si ha di fronte, non certo al proprio bagaglio di competenze e know-how. Tra l'altro, l'esperienza è legata a quello che è successo negli anni precedenti, mentre oggi la risposta alle esigenze delle imprese e le strategie per il futuro non si trovano certo nel passato. Questo, tra l'altro, è un problema quasi esclusivamente italiano: quando, 40enne, vado a Mumbai a parlare con un amministratore delegato di un grande gruppo, ho ottime possibilità di trovarmi di fronte qualcuno più giovane di me».

«Anche nel mondo della finanza - chiosa Cimino - il giovane ha delle energie in più, talento, freschezza mentale. Ma sapete quanti anni ha quello che ha inventato Facebook?». Sì, ne ha 26, si chiama Mark Elliott Zuckerberg, è nato il 14 maggio 1984. Non è stato difficile trovare la sua biografia, è bastato cercarla su Wikipedia, l'enciclopedia online fondata da Jimmy Wales, 44 anni il prossimo agosto. **M.C.**

Stefano Tommasi,
leader della Innext:
«Oggi la grande
partita è quella
di individuare
i bisogni
delle imprese
e i modi nuovi
per soddisfarli»

